

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

TORINO «Dobbiamo dare una mano a Ghigo». Se ne è ricordato anche Umberto Bossi, mentre brindava alla sua *devolusion* nella clinica svizzera che lo ospita per la ginnastica. Davanti a lui, in sala d'attesa, l'avvocato Roberto Cotta, uomo di fiducia leghista nella padania occidentale, appena sotto il Monviso, gli avrà ricordato che le cose non vanno troppo bene in Piemonte. Lo striminzito appello dalla ridotta ticinese non cambierà molto la situazione. La Lega conta, ma ai leghisti di carattere piace sempre meno il governatore Ghigo, con le sue maniere da venditore appena uscito dal barbiere, giacca blu e collo strozzato, con quello slogan trionfo: «Il presidente c'è». «E gli altri?», gli hanno chiesto.

L'incertezza regna ed è già una sconfitta per il presidente, che se n'era uscito cinque anni fa con dodici punti di margine. D'allora il centrodestra ha subito perduto un dietro l'altra, soprattutto nelle province dove aveva guadagnato di più. Inutile ricorrere agli ultimi sondaggi. Dicono di equilibrio, ma la tendenza è Mercedes Bresso. Con alcune incognite in mezzo. La prima legata al comportamento dei radicali (tre per cento alle europee), la seconda (più consistente) determinata dagli assenti, cioè dalle astensioni che nel 2000 superarono il venti per cento di votanti. Per i radicali, all'epoca del carosello «sto con Berlusconi/ no, sto con il centrosinistra», si schierò il consigliere regionale Carmelo Palma: con

le cautele del momento, spiegò che il radicale storico «sta» con la sinistra. A proposito di astensioni, in campagna elettorale contano gli indecisi: i sondaggi li sommarono al venticinque per cento. Attorno a loro si è mossa la politica, con impegno e senza scandalo. Quasi mai un accenno, ad esempio, alle peripezie giudiziarie della giunta Ghigo (neppure all'assessore inquisito per truffa e corruzione). Questione di

stile. Anche la compagnia nazionale del centro destra sembra aver escluso il Piemonte dai suoi fragori, come se il Piemonte e Ghigo contassero meno di niente rispetto al Lazio e a Storace. Invece il Piemonte conta per il numero di persone che andranno alle urne (più di tre milioni e mezzo di voti), per la cultura alle spalle, per il pil che produce e che potrebbe produrre, per la Fiat, per le Langhe, per il Politecnico,

per i suoi confini tra Francia, Liguria, Lombardia, Svizzera (in senso orario), per i cioccolatini, per le Olimpiadi, per le tecnologie, eccetera eccetera. Era uno dei vertici del triangolo industriale. Adesso è uno dei vertici dell'asse più «europeo» dell'Italia, dal Frejus al Friuli, un asse che potrebbe cambiare tinta, mettendo in crisi la maggioranza nazionale più di quanto forse potrebbe il Lazio di Storace.

Ghigo propaganda una visione turistico lattiero casearia, si culla nel terziario e sembra non capire quanto sia grave che il calo della produzione industriale si conti da quattordici trimestri in fila (esorcizza, in pubblico, trasformando i trimestri in mesi). Ma il terziario è avanzato se attorno si producono macchine (di ogni genere) e il turismo, per quanto ricco, è sempre una attività ai margini. Il presidente è un uomo rappresentanza, impeccabile, anche troppo, nei suoi completini meglio che ministeriali, ha varato una campagna elettorale unicamente allo scopo di certificare la propria esistenza, con i manifesti giganti, muovendo i suoi Ghigo-boys con le magliette indosso a

lui intestate, ha monopolizzato il tgtre regionale, ha usato le pagine locali della *Stampa*, ha tagliato nastri inaugurati d'ogni ambulatorio... Al primo confronto pubblico con Mercedes Bresso, nella chiesa di San Filippo Neri, in via Vittoria, allestendo la claque e le risposte, si è spiegato: sulla ricerca non abbiamo fatto in tempo ad approvare la legge, non è tutta colpa mia se ci sono medici buoni e medici cattivi, eliminerò i ticket, rifaremo il welfare... Sintesi di un presidente e di un programma, che sentono la stanchezza di dieci anni di governo e fiutano l'incertezza delle prospettive generali, con un altro appuntamento a ridosso: le politiche. Che ne sarà di me, penserà il povero

Ghigo, costretto per la prima volta a reggersi sulla stampella leghista e ad accettare la mano di Bossi. Che traffico, che scambi.

Potrebbe vincere Mercedes Bresso, la professoressa d'economia, ex ambientalista, ex presidente della provincia? S'è fatta infaticabile il "porta a porta" piemontese. Ieri era ad Acqui Terme, domani sarà a Limone Piemonte,

poi nel Canavese, nel primo pomeriggio a una festa di quartiere in piazza Livio Bianco a Torino. Ha ascoltato molto e ha chiarito le sue idee: un Piemonte policentrico, che sappia approfittare dei suoi confini, un po' meno marginale,

più «egemonico», grazie alla infinità di cultura e di produzione che avrebbe da presentare e da esportare, il distretto dell'automotive per fronteggiare la crisi della Fiat, il piano regolatore della sanità, la rete dei musei, un nuovo patto tra impresa e lavoro, ecologia e motori puliti, l'abolizione dei ticket, la "progressività" dell'addizionale Irpef, persino un assessorato all'innovazione, ricerca e sviluppo, «perché guidi gli investimenti in questi settori strategici, investimenti che porteremo al tre per cento del prodotto interno lordo»... poi le infrastrutture: la Pedemontana e la Asti-Cuneo, «ferma ai finanziamenti del centrosinistra», la tangenziale est. Il programma completo sta in un volume, reperibile nel sito internet. Accanto a lei sono stati tutti i leader, compreso Prodi. Il «partito», contrariamente alle invenzioni del *Riformista*, non si è fermato. La campagna elettorale è stata un miracolo di unità, finalmente attorno a dei contenuti e a una esperienza amministrativa già vissuta (alla provincia di Torino). Ad Alessandria con Prodi, qualche giorno fa, c'era anche Fabrizio Palenzona, vicepresidente di Unicef. Da moderatore s'è sbilanciato: «Governare vuol dire aver idee e progetti che consentano ai nostri imprenditori di reggere nella complessità della sfida globale. E la competitività va costruita da una forte politica che valorizzi quel tanto di buono che c'è nel nostro territorio. Di questo c'è bisogno. E credo che Mercedes Bresso abbia dimostrato, governando la provincia di Torino, come si fa ad accompagnare lo sviluppo locale anche al di là delle Alpi».

ELEZIONI regionali

Cinque anni fa vittoria netta del centrodestra, poi una serie di sconfitte. Il governatore è stanco, il bilancio triste i rapporti di forza si possono rovesciare

Il centrosinistra unito con l'ex presidente della Provincia: più lavoro, più ricerca servizi, l'Asti-Cuneo e la Pedemontana via i ticket, addizionale progressiva

Piemonte, la carica della signora Mercedes Bresso, infaticabile porta a porta, per dimostrare che può battere Ghigo



Il presidente della Provincia Mercedes Bresso e il presidente della Regione Enzo Ghigo

COSÌ NEL 2000		
ENZO GHIGO 51,8% <i>Centrodestra</i>	Lega Nord	7,6%
	Forza Italia	30,8%
	Alleanza Nazionale	11,9%
	CCD	2,1%
	CDU	2,4%
	I Liberal Sgarbi	0,3%
LIVIA TURCO 39,5% <i>Centrosinistra</i>	Socialista-socialdem.	0,8%
	Dem. Crist.	0,1%
	Democratici Sinistra	17,7%
	I Democratici	4,2%
	PPI-Udeur-Rin.It-Ind.	3,7%
	Fed. dei Verdi	2,0%
	Sdi	1,8%
	Comunisti Italiani	2,1%
	Rif. Com.	5,5%
	Pensionati Piemonte	0,8%

L'intervista

Mercedes Bresso

candidata dell'Unione

Ho molte idee per promuovere il Piemonte con i paesi confinanti. Il governatore: non ama la politica, coltiva solo la propria immagine

«Voglio valorizzare le risorse della regione»

DALL'INVIATO

TORINO Mercedes Bresso, siamo alle ultime battute della campagna elettorale. Avrà molte ragioni per sentirsi stanca...

«Comunque è molto più faticoso governare...».

Se non si tira a campare, giusto per gestire le poltrone, come mi sembra faccia il suo rivale. Ma è lui che l'ha chiamata "governante"?

«S'è smentito».

C'era di mezzo anche Crosetto, l'esperto d'economia di Forza Italia.

«Comunque... la campagna elettorale è stata bene organizzata. Mi sono concessa cinque sei ore di sonno al giorno e intere giornate nelle province. Ho frequentato mercati, supermercati, piazze, conferenze stampa, studi televisivi. Ho partecipato alla manifestazione per la Fiat a Roma, sono stata nel Biellese quando imprenditori, sindacati, lavoratori hanno denunciato le difficoltà del tessile. Ho parlato con molte persone di tante categorie diverse e più volte. Avevo un handicap: ero conosciuta come l'ex presidente della provincia di Torino. Dovevo dimostrare come potrei diventare un buon presidente della regione, perché conosco molto bene il Piemonte, ho in testa idee originali e buoni progetti per una società policentrica...».

Mi chiarisca la questione del "policentrismo". Mi pare che da tempo il monocentrismo torinese sia stato ridimensionato. Magari con il contributo della crisi Fiat.

«Credo che le tante città del Piemonte, ciascuna con la propria identità e la propria cultura (cultura anche del lavoro), siano una risorsa, se ovviamente fanno sistema. La monoindustria è sempre stata un limite. La diversità, che prevede produzione industriale, un'agricoltura di qualità, servizi, terziario di ricerca autentica, è una ricchezza. Vado oltre, penso alle nostre frontiere. Noi piemontesi abbiamo coltivato spesso la vocazione a sentirsi "altrove": un po' francesi, un po' lombardi, un po' liguri, un po' svizzeri. Dobbiamo ribaltare questa vocazione a nostro vantag-

gio, dobbiamo dimostrare che le frontiere sono porte aperte per noi tutti. Ho spiegato che sarebbe necessaria una politica aggressiva alle frontiere...».

Senza cannoni, immagino.

«Certo, ma mettendo in campo la nostra capacità di attrazione. Un esempio: Novara potrebbe organizzare gran-

di mostre d'arte, se cominciasse a pensare che il bacino d'utenza non è solo la sua provincia, ma è Torino, è Milano. Neppure la Svizzera è lontana...

«Il Piemonte ha tentato in passato il decentramento universitario. Ma le università decentrate non possono rimanere università di provincia. Anche

per loro si tratta di costruire relazioni nazionali e ancora di più... Lo dobbiamo volere. Per questo parlo di politica aggressiva alle frontiere, sul piano cultu-

rale, commerciale, delle comunicazioni...».

D'accordo. Però, perché una politica così abbia senso, bisogna sempre avere qualche cosa da vendere.

«È la capacità di produrre, in tutti i sensi, che deve crescere. Rilanciare lo sviluppo industriale, dopo quattordici trimestri di caduta, migliorare l'agricoltura, organizzare il turismo e credo che sia nostra responsabilità costruire alcuni strumenti fondamentali per il rilancio: informazione, formazione, ricerca e innovazione, difesa della qualità del lavoro. Più scuola, più tecnologia, insomma, meno lavoratori precari che cambiano lavoro ad ogni giro di vento, più professionalità, più mestiere. Dobbiamo un po' ispirarci alla storia industriale ed economica di questa regione».

Da Olivetti alla Fiat a Ferrero. C'è sempre stato un tema fortissimo della vostra polemica contro la giunta uscente: la sanità. Dallo scandalo Molinette all'imposizione dei ticket...

«Malgrado i quali il servizio è peggiorato. Basti dire che le Molinette nella classifica nazionale per qualità al trentesimo posto. Lo ha rivelato il direttore dell'Asl scelto da Ghigo. La sanità è al centro delle necessità e delle sensibilità della gente: dovremo migliorarla, sapendo che dovremo cancellare ogni forma di spreco. Basta mance, basta favoritismi, basta ritardi, per poter dire basta ai ticket. Elimineremo i ticket. Questo è certo. Ridurremo anche l'addizionale irpef, che Ghigo ha alzato quanto più poteva».

Come ha visto il suo rivale in queste ultime settimane di campagna elettorale?

«Al solito. Non ha alcun interesse per la politica. Lo preoccupa solo l'immagine».

Proviamo l'ultimo appello al voto.

«Ce la possiamo fare. Lo dicono i sondaggi, lo dicono le sensazioni che nascono dai nostri incontri con gli elettori. Bisogna andare a votare...».

E uno slogan...

«Cambia il Piemonte per cominciare a cambiare l'Italia».

O.P.

Finisce l'illusione. Comincia l'Italia

MILANO
MARTEDÌ 29 MARZO
ore 9.30 Teatro Nuovo
Piazza S. Babila

Piero Fassino

IL 3 E 4 APRILE
alle regionali
puoi votare
questo simbolo in:
Abruzzo, Calabria,
Campania,
Piemonte, Puglia



IL 3 E 4 APRILE
alle regionali
puoi votare
questo simbolo in:
Basilicata,
Emilia Romagna,
Lazio, Liguria,
Lombardia,
Marche, Toscana,
Umbria, Veneto



ELEZIONI REGIONALI

www.dsonline.it